

POLITICA

Decreto lavoro, scontro nel Pd Poletti cerca una mediazione

● **Cominciata alla Camera la discussione del provvedimento su contratti a tempo e apprendistato** ● **Renziani in minoranza in commissione. Il ministro vede Speranza**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se lo sguardo si fermasse solo ai numeri della commissione Lavoro della Camera, il percorso del decreto del ministro Poletti sui contratti a tempo determinato e l'apprendistato sembrerebbe decisamente in salita: la maggioranza della commissione, infatti, non condivide quel testo.

In particolare, ci sono numerosi deputati del Pd che ritengono quel provvedimento sbagliato, e che non lo voterebbero «così com'è». Tra questi anche il presidente della commissione, l'ex ministro Cesare Damiano, che ieri lo ha detto a chiare lettere durante una lunga riunione dei democratici. I numeri sono decisamente a sfavore di Poletti: su una ventina di deputati Pd della Commissione, i renziani sono solo 3. Tra questi il responsabile welfare della segreteria Davide Faraone. Tutti gli altri appartengono alle varie anime della minoranza, a partire dai Giovani turchi, che pur avendo un profilo dialogante con Renzi su questo decreto sono assai critici. Se i loro voti si dovessero sommare a quelli di M5S e Sel (contrarissimi), il decreto sarebbe affondato.

Per evitare questo scenario, nel Pd in

molto sono al lavoro per trovare una mediazione. Il ministro Poletti ha già incontrato il capogruppo Pd Roberto Speranza: i due hanno deciso di convocare una riunione di gruppo alla presenza del ministro per mercoledì sera. Nel colloquio, Poletti si sarebbe mostrato disponibile a costruire un percorso comune con il gruppo, anche ipotizzando alcune modifiche ma senza stravolgere l'impianto del decreto. Una linea che ha fatto sua anche il relatore Pd Carlo Dell'Aringa, che ieri ha aperto i lavori della commissione con la sua relazione in cui si parla di «aggiustamenti per migliorare il testo, senza stravolgerne i principi».

Nel mirino della minoranza Pd ci sono i contratti senza causalità per 36 mesi, gli otto rinnovi consecutivi, la formazione che sparisce dall'apprendistato e l'esigenza di fissare almeno un numero minimo (20%) di apprendisti che le aziende sono tenute ad assumere alla fi-

...

Nel mirino della sinistra del partito i contratti senza causalità, i rinnovi e il tema della formazione

ne del periodo. Su quest'ultimo punto Damiano è molto determinato. Così come sulla formazione: «Rischiamo di incorrere in una procedura di infrazione europea». «Non c'è niente di nuovo nel precarizzare la vita di milioni di persone», sintetizza il leader dei Giovani turchi Matteo Orfini. «All'Italia serve un Job Pact. Quella che lanciamo a Renzi è una sfida riformista: non c'è qui chi tenta di difendere uno status quo che ha dimostrato tutti i suoi limiti. L'obiettivo condiviso è quello di provare a sconfiggere disoccupazione e precarietà. Per farlo occorre allargare il campo di azione del decreto, aggiungendo il contratto d'inserimento a tutele progressive e correggendo il testo del governo in alcuni punti decisivi, come l'eccessiva reiterabilità dei contratti senza causale e la curiosa pretesa di un apprendistato senza apprendimento».

La preoccupazione diffusa nella minoranza è che il decreto «cannibalizzi» il successivo disegno di legge sul contratto unico di inserimento. «Se passano queste norme il contratto unico non lo utilizzerà nessun imprenditore», avverte Stefano Fassina. «Il decreto cozza con la logica del contratto unico a tempo indeterminato a tutele progressive», rincara la dose Gianni Cuperlo.

Per una volta la minoranza appare compatta. Poletti, dal canto suo, si dice rispettoso del lavoro del Parlamento, apre alla discussione ma avverte: «Ok a ritocchi ma niente stravolgimenti. Siamo convinti che il decreto porti più stabilità e lo difenderemo con forza. Ma non abbiamo un approccio ideologico.

Stiamo sperimentando nuove soluzioni, tra alcuni mesi valuteremo i risultati e cambieremo quello che non funziona».

In una parte della minoranza circola l'idea che si possa introdurre nel decreto il tema del contratto unico. O comunque invertire l'ordine tra i due provvedimenti, come ha proposto Guglielmo Epifani. Dell'Aringa non sposa questa tesi: «Concentriamoci sul decreto, non creiamo sovrapposizioni o collisioni tra i due provvedimenti». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, cerca di sedare le tensioni. Secondo Taddei, i successivi interventi sul contratto unico e l'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari «renderanno stabile il mondo del lavoro». «Il decreto Poletti è una misura emergenziale, studiata per dare una scossa al sistema, che ne ha bisogno», spiega Stefano Lepri, renziano, vicepresidente dei senatori Pd, polemica con la minoranza, e in particolare con Fassina: «Non più di due anni fa, quando era parlamentare del nostro partito Pietro Ichino, da molto tempo sostenitore del contratto unico, fu irriso perché la sua posizione rappresentava una sparuta minoranza. Qualcuno oggi dovrebbe chiedere scusa». Da Ncd Maurizio Sacconi invita Renzi a fermare il «fuoco amico» contro il decreto.

...

**Damiano, Fassina e Cuperlo: «Così il contratto unico è cannibalizzato»
Taddei: «Non è vero»**



Camusso: il Parlamento cambi norme sul precariato

● **La leader Cgil: «Noi saremo protagonisti chiederemo modifiche sui contratti a termine»**
● **Ai delegati del congresso lombardo: «Il sindacato conta se determina un rinnovamento sociale»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Non ci piacciono le norme sui contratti a termine così come non ci piace che venga sacrificata la parte formativa del contratto di apprendistato. Abbiamo visto che c'è un dibattito aperto anche in Parlamento e lavoreremo per proporre modifiche e cambiamenti che permettano miglioramenti».

Il decreto Lavoro arriva in Commissione alla Camera e Susanna Camusso ribadisce cosa andrebbe cambiato per il sindacato di Corso Italia. Partendo dalla precarietà. La sindacalista interviene da Assago, dove la Cgil Lombardia ha tenuto il suo congresso confermando segretario Nino Baseotto, e la coincidenza vuole che il giudizio sul Lavoro venga espresso quando in Commissione inizia la seduta, relatore Carlo Dell'Aringa.

Anche all'interno del Pd, come in Parlamento, le modifiche al decreto legge portano i deputati su posizioni differenti. Un bene per Camusso, perché «le opinioni diverse rappresentano un vantaggio» e il sindacato proverà a «tradurre queste voci in proposte di modifica». Il campo è ancora aperto, e la Cgil vuole intervenire. Pazienza se c'è qualche difficoltà di dialogo col premier («chiedetelo a lui»). Del resto quello dell'essere protagonisti, incidendo sulle trasformazioni, è uno dei temi che la segretaria tratta nel suo intervento sul palco di Assago. Quando parla di «concertazione» e di «contrattazione», la leader della Cgil domanda ai suoi: «Siamo o no soggetto di cambia-

mento sociale? Perché il sindacato conta se determina cambiamento sociale, non solo se determina una proposta di modello sociale. Abbiamo cambiato abbastanza?».

Su questo piano è decisivo «tornare ad essere i protagonisti della piattaforma e delle trattative, altrimenti gli altri decideranno per noi». Per questo l'accordo sulla rappresentanza, criticato dalla Fiom, «è fondamentale. Non potevamo andare avanti con accordi separati perché in questi anni non siamo riusciti a ribaltarne neanche uno». A partire da quello Fiat, non sottoscritto dai metalmeccanici Cgil. Proprio il rappor-



Susanna Camusso FOTO LAPRESSE

to con le tute blu di Maurizio Landini sta mettendo alla prova un congresso che a livello nazionale si presenta unitario. Camusso, però, supera le critiche sul dialogo con la Fiom («c'è in corso la consultazione degli iscritti e quella determinerà per tutti le scelte») e si concentra sulle istanze che arrivano dalla società. Sono due: lavoro e pensioni.

IL NODO «FORNERO»

Del primo, «in questo Paese non ce n'è abbastanza: bisogna infrangere la credenza che la ripresa ci sarà solo quando le imprese torneranno ad investire, c'è la necessità di discutere un piano per il lavoro». Delle pensioni la sindacalista parla abbondantemente, lo fa affrontando il tema dei prepensionamenti nel pubblico impiego proposto dalla ministra Madia. «C'è un problema generale determinato dalla legge Fornero rispetto alla possibilità di far entrare i giovani nel mondo del lavoro sia

nel pubblico sia nel privato». Per questo «bisogna trovare una norma generale di flessibilità che permetta di affrontare questo tema in tutti i settori del lavoro». La riforma delle pensioni è anche occasione di autocritica, è una delle «sconfitte» del sindacato negli ultimi anni. Ma resta una battaglia aperta: «Da dove ripartiamo? Proporremo che il congresso nazionale lanci a Cisl e Uil, e al Paese, una proposta di cambiamento che abbia una caratteristica: che possa permetterci di andare anche tra gli universitari e tra gli studenti a dire che questa lotta la stiamo facendo perché c'è anche la vostra di pensione, e non c'è solo il tema della conservazione per chi si è visto scippare i diritti un giorno prima. Noi difendiamo le pensioni, ma dobbiamo anche dire che una parte del mondo del lavoro ha retribuzioni tali che non avrà mai una pensione per sopravvivere. E questo si sarebbe disastroso per il Paese».

IL CASO

Lista Tsipras, raccolta firme verso il traguardo anche in Valle d'Aosta. Boldrini: «Cambiare la legge»

«Come lista Tsipras siamo fiduciosi di raggiungere le 150mila firme necessarie ma la legge è sbagliata, deve essere cambiata». Cecilia D'Elia, della direzione di Sel, ha partecipato ieri mattina a uno dei due incontri di parlamentari della Camera con la presidente Laura Boldrini sulle norme-capestro per la presentazione di liste alle elezioni europee: uno con rappresentanti della lista Tsipras, appunto, e l'altro con i Verdi. Sotto i riflettori è in particolare la norma della legge 18 del '79 che impone di raccogliere almeno 3mila firme in ogni regione, indipendentemente dal numero di abitanti - quindi anche in



Laura Boldrini FOTO LAPRESSE

Valle d'Aosta dove gli elettori sono appena 100mila e gli abitanti meno di 130mila-, pena la cancellazione della lista nell'intera circoscrizione elettorale. La presidente Boldrini ha giudicato «ragionevole e condivisibile» la richiesta di modificare questa regola.

La raccolta di firme per la presentazione della lista Tsipras in Valle d'Aosta, con un grande sforzo organizzativo - tavoli anche sotto la neve, invio di parlamentari e testimonial -, ha già ottenuto il risultato di quasi 2mila firme. E complessivamente all'incirca 100mila in tutta Italia. Nel collegio Isole, dove pure esistono difficoltà, soprattutto in

Sardegna, il prossimo week-end sarà lo stesso Alexis Tsipras a venire a sostenere la raccolta di firme a Palermo. «Se siamo andati dalla presidente della Camera a sostenere la necessità di modificare la legge non è per noi - dice Cecilia D'Elia - ma perché è importante avere una legge che non deprima la rappresentanza. In Germania bastano 15mila firme». Un testo che modifica alcune norme per il voto europeo - incluso un abbassamento della soglia del 4% - è già stato votato dal Senato ed è ora all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali della Camera. La discussione in Aula è fissata dal 7 aprile.